

Ieri il via a Reggio Emilia all'appuntamento con l'Unità. Il vicepresidente del Senato: «Craxi faccia vedere le carte»

La questione morale al centro degli incontri Zani: «Verso i ladri nessuna comprensione»



OGGI

CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti 18.00 Una nuova idea di partito. «Formazione alla politica e partiti»

MAZURKA - Ballo liscio 21.00 Nilla Pizzi e Orchestra Scaglioni

SUONAMERICA 23.00 Marika Benetti e Franco Morone Blues & Folk Sound

FREEDOM - RITMI DAL MONDO Sinistra giovanile - Mondoradio 21.00 Buskers Musica arte e gente da strada. Partecipano: Otto & Barnelli

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto 21.30 Mario Pagliarini

SPAZIO RAGAZZI 21.00 Le macchinine Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Arci Ragazzi

PIAZZA EUROPA 21.30 Esibizione di Judodel Centro studi Judo di Reggio D.T. Ermanno Toni 6° Dan

LA PIAZZA 21.00 Mr. Blue Intrattenimento musicale

TEATRO NORD 21.30 Giorgio Comaschi in «L'Omino del Lupini» Con la partecipazione di: Benedetta Cucci. Regia di: Giorgio Comaschi

DOMANI

TENDA CENTRALE DIBATTITI 18.00 Alle radici della questione morale Intervista di Andrea Barbato a Nilde Iotti. Presiede: Renzo Testi, presidente C/Pds di Reggio Emilia

21.00 Presentazione del libro «L'ultimo comunista» di Maurizio Ferrini. Partecipa l'autore e Stefano Di Michele, giornalista de l'Unità. Presiede: Roberto Meglioli, Direzione provinciale Pds

LA PIAZZA 21.00 Gerusalemme Liberata

TEATRO NORD 21.30 Gruppo folkloristico Teatro di Odessa Canti e balli folkloristici ucraini

MAZURKA - Ballo liscio 21.00 Ivana Zini e Orchestra I Pipotti

SUONAMERICA 23.00 Ocho Rios Orquesta Salsa

FREEDOM - RITMI DAL MONDO Sinistra giovanile - Mondoradio 21.00 Buskers Musica arte e gente da strada. Partecipano: Otto & Barnelli

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto 21.30 Acquarius

SPAZIO RAGAZZI 21.00 Giochi d'altri tempi Costruiti dai ragazzi Arci

PIAZZA EUROPA 21.30 Esibizione di Aikido del J.C. Sankaku

SPORT 16.30 5° Duathlon dell'Unità Organizza: Lega ciclismo Uisp. Seconda prova campionato regionale

Festa contro Tangentopoli Lama: «Non gioco a poker»

«La proposta del Pds? Trovare i ladri e metterli in galera. E di fronte ai rei confessi non ci sono poker o scacchi reali che tengano». La festa inizia con applausi a chi vuole togliere il marcio dalla politica. «Io gioco a scopone - dice Luciano Lama - li bluff non sono possibili».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA Applausi alla politica, quella vera, non infangata. Applausi a Di Pietro ed a tutti coloro che lavorano per togliere il marcio che c'è nel Paese. È iniziata così la Festa di Reggio Emilia, con il taglio del nastro in uno dei viali che portano alla «piazza della quercia», e con una scelta di campo precisa: «Di fronte di ladri ed ai rei confessi non ci sono poker o scacchi reali che tengano». La

questione morale sarà al centro di tutta la festa, assieme alle altre emergenze che investono il Paese. E non poteva partire che da qui, da questa voglia di «fare vedere l'altra faccia della politica», una festa in cui si lavora gratis rinunciando al riposo o alle ferie.

Le prime dichiarazioni arrivano ancora prima delle 18, quando Luciano Lama, vicepresidente del Senato e Mau-

ro Zani, della segreteria del Pds, vengono intervistati sul prato della festa, fra le 50 bandiere rosse con il simbolo del Pds. «Io non gioco a poker - dice Lama - ma a scopone, che è un gioco serio perché vince chi è bravo. Non ci sono trappole e non ci sono bluff. L'invito a Craxi è preciso: «Deve fare vedere le carte, altrimenti tutti pensiamo ad un trucco». Non sono un gran giocatore, ma credo che anche chi abbia un poker in mano debba farlo vedere».

Senatore, ma il Pds ha chiesto di entrare nell'Internazionale socialista. Che diranno i socialisti? «Quando si parla di Internazionale socialista, non si parla solo di partiti italiani. Se Craxi è disposto, bene, ma non dobbiamo patteggiare nulla rispetto alla questione morale, che è que-

stione essenziale. Non concepisco, non ho mai concepito, una politica che non abbia radici di carattere morale; una politica per la politica, non una politica per il potere. Certo, la questione morale oggi aggrava i rapporti fra noi ed il Psi, li rende più difficili».

Anche sugli inviti ad entrare nel governo le risposte non si fanno attendere. «Non basta dire: la porta è aperta. Io voglio sapere cosa c'è dietro quella porta. Ci sono anche cose che non mi vanno bene. Sono d'accordo che possa esserci un periodo di transizione, ma bisogna discutere i contenuti, i programmi. Cosa si fa per le pensioni, le fabbriche che chiudono, i disoccupati, l'evasione fiscale? Ecco, non basta dire: la porta è aperta». Il nastro inaugurale è stato

messosi subito dopo un giardino ed uno stagno con canneti della bassa padana. Ecco la grande tenda per i discorsi inaugurali. «La nostra festa vuole fare vedere l'altra faccia della politica, quella al servizio del paese. Non si possono accusare i magistrati con parole tenebrose».

Dopo Lama, anche Mauro Zani insiste sulla questione morale. «La soluzione che il Pds propone - ha detto - è semplice. Trovare i ladri e metterli in galera. Dopo, il giudizio della gente sulla classe politica certamente cambierà. Certo, non aiuta il gergo vagamente minoritario di chi usa il metodo del sospetto, della delimitazione strisciante attraverso l'allusione oscura verso l'inchiesta milanese ed il giudice Di Pietro. Si può concordare sul fatto che non ci sono più eroi da santificare, ma di sicuro ci sono stati e ci sono dei ladri, in questa classe politica. Ci sono, e spesso, rei confessi, e niente e nessuno potrà affossare questa semplice, amara e drammatica verità. Verso costoro, i ladri ed i farabutti, non ci possono essere scusanti o atteggiamenti comprensivi».

La gente inizia ad entrare nella città della festa, nelle librerie e nei ristoranti. «Qui, il 21 settembre - dice Mauro Zani - sono all'opera le nostre migliori energie. Qui c'è un pezzo decisivo di un'altra Italia, libera tanto da pastoie ideologiche che da sodalizi clientelari ed affaristici. Qui vive la speranza di una politica pulita, onesta, al servizio dell'Italia che lavora e che produce». Si è appena all'inizio. Le luci si accendono sulla prima sera della città costruita all'aeroporto. «Vi diamo il benvenuto...».



Una panoramica della «Città dell'Unità», in alto, il sindaco di Reggio Emilia Antonella Spaggiari dà il via alla Festa

visitatore disidratato. È un bar, grande e comodo, dalla cui tonda è possibile dare uno sguardo d'insieme alla festa. Prevalle il colore giallo, quello dei palazzi antichi di Reggio che rendono «dorate» le stradine del centro storico.

Mostre, stand, la tenda dell'Unità e quella di «Salvagente», la libreria. Una infinità di «Bocche della verità» che in cambio di tre monete da cinquecento lire predicono il futuro al pedisinfimo curioso e il «profilo del disinformato» che viene fornito da un computer a chi, rischiando una brutta figura, accetta di rispondere a domande sui più diversi argomenti. «Tira» da subito il ristorante del pesce ma vanno forte anche quelli con le specialità regionali. I viali sono sempre più affollati. La gente si incuriosisce e discute. Tangentopoli, le mani pulite, la voglia di cambiare, le tasse, l'unità della sinistra e gli attacchi del Psi ai giudici milanesi. Si sentono qui, come per incanto, gli echi delle discussioni e delle preoccupazioni di questi giorni. Non c'è pessimismo, c'è voglia di contare. Che «dopo un raccolto ne viene un altro» questo pezzo d'Italia che è qui ne sembra proprio convinto.

In giro per gli stand della Festa Il Bestiario dei bambini e i ristoranti E a piazza Europa spunta una nave da bere

E la Festa dell'Unità è cominciata. Reggio Emilia per 25 giorni sarà il cuore pulsante del Pds, luogo di dibattito e di concerti, di cultura e confronto. Passeranno tra queste tende bianche, esponenti di rilievo dei più diversi partiti che hanno accettato di venire qui a discutere di politica fuori dei Palazzi. Ma la Festa è anche musica, curiosità, ristoranti e baccalà fritto e una nave che non va ma disseta...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCELLA CIARNELLI

REGGIO EMILIA. Il cavallo di Luca, cinque anni. La mucca di Sara, i maiali di Omar che di anni ne ha sei. Disegni infantili, dal tratto ingenuo ma deciso campeggiano all'ingresso della Festa nazionale dell'Unità che ieri ha aperto i battenti a Reggio Emilia, pronta ad accogliere fino al 20 settembre almeno tre milioni di persone. Qualcosa come tutti gli abitanti di Napoli e del suo hinterland. Il «bestiario» colorato, disegna dai bambini delle scuole elementari di Reggio, segna in qualche modo un ideale tracciato da seguire per «co-

noscere» la festa, viverla al meglio, starci bene per poi desiderare di ritornarci. C'è voglia di vivere e speranza in quei disegni. Così come ce n'è nella frase che accoglie chi arriva. «Ridiamo morale al nostro paese» c'è scritto sul muro a caratteri cubitali. Davanti, da un prato rasato di fresco, spuntano decine di bandiere del Pds: «fiuruta» d'obbligo che non rende quanto dovrebbe. Da queste parti di vento non ne soffia e il caldo è soffocante. Ma non evidentemente tanto da fermare gli appassionati dell'inaugurazione che, molto prima dell'ora fissata, hanno

cominciato ad affollare strade e stand di questo villaggio di tende bianche che per venticinque giorni sarà il cuore pulsante del Pds, il luogo dove discutere e confrontarsi per cercare di contribuire a costruire un futuro migliore per quest'Italia così provata. Mescolando dibattiti politici e canzoni, libri e piadine? E perché no.

Descrivere la Festa? È quasi impossibile. La Festa cresce, cambia, si modifica ogni giorno. Segue gli umori e gli avvenimenti. Si accende e partecipa. Le uniche certezze sono i 250.000 metri quadrati di spazio a disposizione

di cui 45.000 coperti, i 17 ristoranti, gli otto punti di ristoro per chi si «accontenta» di baccalà e gnocchetti oppure specialità locale, un'arena con 30.000 posti, altri otto spazi destinati a manifestazioni di ogni tipo: ecco solo qualche cifra del «miracolo» compiuto con il lavoro quotidiano di più di tremila volontari nell'area di questo aeroporto-gioiaccatolo, alle porte di Reggio, a cui dà il benvenuto un aereo su quale, non c'è dubbio, ha certamente volato il Barone rosso.

Il via è senza preoccupa-

zioni, annunciato dalle note dell'Internazionale che coprono i colpi di martello per le ultime rifiniture. L'odore di stalle lontane si confonde con quello del ragù per i tortellini. Mentre la mega tenda dei dibattiti si anima per la cerimonia ufficiale di apertura c'è già chi fa la fila per assicurarsi la maglietta con la quercia piadinesina al posto del coccodrillo disponibile in molti colori insieme a tutta una serie di capi di abbigliamento della linea Pds: ombrelli, felpe, berretti e impermeabili da barca. Una grande quercia (di legno colorato) segnala al visitatore che

si trova, appunto in piazza della Quercia. In qualche modo il cuore logistico della Festa da cui si diramano le strade che portano verso i luoghi degli appuntamenti quotidiani: le aree dibattito e quelli dove si discuterà o si farà spettacolo, si ascolterà musica o si tirerà tardi magari facendo musica in proprio. In fondo basta solo una chitarra. Altra piazza, altra idea. Questa si chiama Europa e su di essa si affacciano «palazzi» di cartone con le facciate rappresentative delle più grandi città europee. Poco più in là una nave felineiana è pronta ad accogliere il

Presentata al Meeting di Ci l'Alleanza popolare. Un incontro con Veltroni che dice no al governissimo

Nella Dc nasce la corrente Formigoni-Sbardella

De Mita e Forlani oggi arrivano al meeting e troveranno una sorpresa: la Dc da ieri ha una nuova corrente, quella di Sbardella e di Formigoni. La nuova «nata» in casa democristiana si chiama Alleanza popolare e spera di contare sui venti per cento dei consensi. L'impazienza dei ciellini per il governissimo. Ma Veltroni dice no, grazie e rilancia la riforma elettorale. Critiche ad Amato.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Ecco il grande evento del meeting: una vecchia cosa democristianissima. Si chiama Alleanza popolare per il cambiamento. È la corrente di Sbardella, Formigoni e amici del Movimento popolare che, lasciato Andreotti, hanno deciso di mettersi in politica in proprio e marciare a braccetto con De Mita e Forlani che oggi arriveranno qui per benedire. Il patto è stato lungo e travagliato, ma ieri la nuova creatura democristiana ha visto la luce. Erano le due del pomeriggio quando Sbardella ha scodellato la lieta novella. Al suo fianco gli assistenti al patto del nuovo nato della famiglia democristiana: l'on. Formigoni, l'on. Sanese e il portavoce del meeting Robi Ronza che ha definiti affettuosamente «i tre mo-

scettieri». Ma quanti sono, chi sono, dove stanno? Siamo tanti, siamo in crescendo, assicura Formigoni. Contano di racimolare il venti per cento dei consensi interni al partito. Insomma i ragazzi del Movimento popolare sono diventati grandi e non vogliono più tutele. Una corrente per fare cosa? Per alzare il prezzo di Sbardella e Formigoni in vista del prossimo congresso? O per fare i riciclatori della vecchia Dc e tenerla come sempre al centro dello schieramento politico? Formigoni spiega così il disegno suo e di Sbardella: «Fare una Dc che rafferma la sua vera identità, quella di un partito popolare, non anacronistico, né espressione di lobby, e un partito che guardi a sinistra e per il

quale la questione sociale è determinante». La Dc aristocratica ed elitaria è quella invece che, secondo i ciellini, vorrebbe Segni che qui a Rimini è visto come il fumo negli occhi. Sbardella lo dice senza mezzi parole che il nemico è Segni che «scopre il giollittismo cento anni dopo».

Alleanza popolare vuole andare al prossimo congresso Dc a partire dall'azzeramento delle tessere. Al big del partito oggi Formigoni chiederà che il congresso Dc si tenga nei «termini statutari» poiché in questo momento non c'è spazio per un dibattito «nonconcludente» mentre l'identità della Dc è attaccata sia «dall'esterno che dall'interno». Insieme al populismo l'altro filone sul quale si insiste è quello della democrazia corrotta e dei sereni politici. Il nemico principale è Gelli e insieme la P2, Sbardella e Formigoni chiedono che una volta per tutte sia fatta chiarezza e che si dica se Gelli è solo un personaggio folkloristico oppure se è veramente pericoloso per la democrazia. Nell'elenco dei «destabilizzatori» del sistema finiscono anche il picconatore Cossiga e Scotti. A proposito della dimissioni dell'ex ministro degli esteri Sbardella ha avuto parole durissi-

me. «Le dimissioni se non fossero state accettate avrebbero potuto portare alla fine della legislatura proprio al suo inizio. Non avremmo avuti effetti destabilizzanti incredibili e rischi di involuzione autoritaria? Non voglio accusare Scotti di avere tramato però quello è stato il momento più alto del pericolo».

Ce n'è anche per chi «pretende» che sia la magistratura a realizzare l'opera di rinnovamento dei partiti. «È una scorticata inaccettabile ed estremamente pericolosa», sottolinea Formigoni. L'altro chiodo è il governissimo, l'associazione del Pds al governo. Lo ripetono Sbardella e Formigoni, impazienti. Ma la Quercia non ci sta. Nel pomeriggio arriva Walter Veltroni, direttore de «l'Unità» (per partecipare ad un dibattito sull'informazione) il quale dialoga apertamente, ma rifiuta gli abbracci. Al governissimo chiude la porta e fricche si dice se Gelli è solo un personaggio folkloristico oppure se è veramente pericoloso per la democrazia. Nell'elenco dei «destabilizzatori» del sistema finiscono anche il picconatore Cossiga e Scotti. A proposito della dimissioni dell'ex ministro degli esteri Sbardella ha avuto parole durissi-

me. «Le dimissioni se non fossero state accettate avrebbero potuto portare alla fine della legislatura proprio al suo inizio. Non avremmo avuti effetti destabilizzanti incredibili e rischi di involuzione autoritaria? Non voglio accusare Scotti di avere tramato però quello è stato il momento più alto del pericolo».

Ce n'è anche per chi «pretende» che sia la magistratura a realizzare l'opera di rinnovamento dei partiti. «È una scorticata inaccettabile ed estremamente pericolosa», sottolinea Formigoni. L'altro chiodo è il governissimo, l'associazione del Pds al governo. Lo ripetono Sbardella e Formigoni, impazienti. Ma la Quercia non ci sta. Nel pomeriggio arriva Walter Veltroni, direttore de «l'Unità» (per partecipare ad un dibattito sull'informazione) il quale dialoga apertamente, ma rifiuta gli abbracci. Al governissimo chiude la porta e fricche si dice se Gelli è solo un personaggio folkloristico oppure se è veramente pericoloso per la democrazia. Nell'elenco dei «destabilizzatori» del sistema finiscono anche il picconatore Cossiga e Scotti. A proposito della dimissioni dell'ex ministro degli esteri Sbardella ha avuto parole durissi-

me. «Le dimissioni se non fossero state accettate avrebbero potuto portare alla fine della legislatura proprio al suo inizio. Non avremmo avuti effetti destabilizzanti incredibili e rischi di involuzione autoritaria? Non voglio accusare Scotti di avere tramato però quello è stato il momento più alto del pericolo».

Ce n'è anche per chi «pretende» che sia la magistratura a realizzare l'opera di rinnovamento dei partiti. «È una scorticata inaccettabile ed estremamente pericolosa», sottolinea Formigoni. L'altro chiodo è il governissimo, l'associazione del Pds al governo. Lo ripetono Sbardella e Formigoni, impazienti. Ma la Quercia non ci sta. Nel pomeriggio arriva Walter Veltroni, direttore de «l'Unità» (per partecipare ad un dibattito sull'informazione) il quale dialoga apertamente, ma rifiuta gli abbracci. Al governissimo chiude la porta e fricche si dice se Gelli è solo un personaggio folkloristico oppure se è veramente pericoloso per la democrazia. Nell'elenco dei «destabilizzatori» del sistema finiscono anche il picconatore Cossiga e Scotti. A proposito della dimissioni dell'ex ministro degli esteri Sbardella ha avuto parole durissi-

me. «Le dimissioni se non fossero state accettate avrebbero potuto portare alla fine della legislatura proprio al suo inizio. Non avremmo avuti effetti destabilizzanti incredibili e rischi di involuzione autoritaria? Non voglio accusare Scotti di avere tramato però quello è stato il momento più alto del pericolo».

Ce n'è anche per chi «pretende» che sia la magistratura a realizzare l'opera di rinnovamento dei partiti. «È una scorticata inaccettabile ed estremamente pericolosa», sottolinea Formigoni. L'altro chiodo è il governissimo, l'associazione del Pds al governo. Lo ripetono Sbardella e Formigoni, impazienti. Ma la Quercia non ci sta. Nel pomeriggio arriva Walter Veltroni, direttore de «l'Unità» (per partecipare ad un dibattito sull'informazione) il quale dialoga apertamente, ma rifiuta gli abbracci. Al governissimo chiude la porta e fricche si dice se Gelli è solo un personaggio folkloristico oppure se è veramente pericoloso per la democrazia. Nell'elenco dei «destabilizzatori» del sistema finiscono anche il picconatore Cossiga e Scotti. A proposito della dimissioni dell'ex ministro degli esteri Sbardella ha avuto parole durissi-

me. «Le dimissioni se non fossero state accettate avrebbero potuto portare alla fine della legislatura proprio al suo inizio. Non avremmo avuti effetti destabilizzanti incredibili e rischi di involuzione autoritaria? Non voglio accusare Scotti di avere tramato però quello è stato il momento più alto del pericolo».

Ce n'è anche per chi «pretende» che sia la magistratura a realizzare l'opera di rinnovamento dei partiti. «È una scorticata inaccettabile ed estremamente pericolosa», sottolinea Formigoni. L'altro chiodo è il governissimo, l'associazione del Pds al governo. Lo ripetono Sbardella e Formigoni, impazienti. Ma la Quercia non ci sta. Nel pomeriggio arriva Walter Veltroni, direttore de «l'Unità» (per partecipare ad un dibattito sull'informazione) il quale dialoga apertamente, ma rifiuta gli abbracci. Al governissimo chiude la porta e fricche si dice se Gelli è solo un personaggio folkloristico oppure se è veramente pericoloso per la democrazia. Nell'elenco dei «destabilizzatori» del sistema finiscono anche il picconatore Cossiga e Scotti. A proposito della dimissioni dell'ex ministro degli esteri Sbardella ha avuto parole durissi-

Pienone per Serra «Ma io non sono un convertito»

RIMINI. Il pienone di questo meeting è per lui, Michele Serra direttore di «Cuore». È per lui che, per la prima volta, gli spalti della platea ciellina fanno il tutto esaurito. C'è un caldo da girone infernale e un'umidità del mille per cento. L'auditorium è una sauna. Eppure sei o settemila giovani resistono per due ore ad ascoltare autori satirici e giornalisti. Come mai questa incursione di Serra al meeting? C'è odore di conversione? No, no, assicura il direttore di «Cuore», mentre alcuni ragazzi gli chiedono l'autografo. È qui solo per un amico, il giornalista Renato Farina, una specie di Fortebraccio ciellino che, nella sua rubrica satirica («Io strillone») che pubblica sul settimanale // Sabato tenta di infilzare e mettere

allo spiedo i giornalisti passando in rassegna quello che scrivono. I pezzi meglio riusciti li ha raccolti in un libro che ha presentato proprio ieri sera al meeting insieme a Serra, Paolo Liguori, già direttore corsaro del Sabato e da poco direttore de // Giorno, due autori satirici, Clericetti e Pablo Echarrar, e Giancarlo Cesana, presidente del movimento popolare.

Sto forse nascendo un amore tra «Cuore» e «Il Sabato»? Farina è andato alla festa di «Cuore». Serra viene al meeting. Solo uno scambio di cortesia o c'è di più? Serra mette subito le mani avanti per parare gli equivoci («Condito circa l'1 per cento del Sabato»). Nella presentazione al libro di Farina scrive: «Il Sabato è un giornale altamente fazioso, di-

me. «Le dimissioni se non fossero state accettate avrebbero potuto portare alla fine della legislatura proprio al suo inizio. Non avremmo avuti effetti destabilizzanti incredibili e rischi di involuzione autoritaria? Non voglio accusare Scotti di avere tramato però quello è stato il momento più alto del pericolo».

Ce n'è anche per chi «pretende» che sia la magistratura a realizzare l'opera di rinnovamento dei partiti. «È una scorticata inaccettabile ed estremamente pericolosa», sottolinea Formigoni. L'altro chiodo è il governissimo, l'associazione del Pds al governo. Lo ripetono Sbardella e Formigoni, impazienti. Ma la Quercia non ci sta. Nel pomeriggio arriva Walter Veltroni, direttore de «l'Unità» (per partecipare ad un dibattito sull'informazione) il quale dialoga apertamente, ma rifiuta gli abbracci. Al governissimo chiude la porta e fricche si dice se Gelli è solo un personaggio folkloristico oppure se è veramente pericoloso per la democrazia. Nell'elenco dei «destabilizzatori» del sistema finiscono anche il picconatore Cossiga e Scotti. A proposito della dimissioni dell'ex ministro degli esteri Sbardella ha avuto parole durissi-

me. «Le dimissioni se non fossero state accettate avrebbero potuto portare alla fine della legislatura proprio al suo inizio. Non avremmo avuti effetti destabilizzanti incredibili e rischi di involuzione autoritaria? Non voglio accusare Scotti di avere tramato però quello è stato il momento più alto del pericolo».

Ce n'è anche per chi «pretende» che sia la magistratura a realizzare l'opera di rinnovamento dei partiti. «È una scorticata inaccettabile ed estremamente pericolosa», sottolinea Formigoni. L'altro chiodo è il governissimo, l'associazione del Pds al governo. Lo ripetono Sbardella e Formigoni, impazienti. Ma la Quercia non ci sta. Nel pomeriggio arriva Walter Veltroni, direttore de «l'Unità» (per partecipare ad un dibattito sull'informazione) il quale dialoga apertamente, ma rifiuta gli abbracci. Al governissimo chiude la porta e fricche si dice se Gelli è solo un personaggio folkloristico oppure se è veramente pericoloso per la democrazia. Nell'elenco dei «destabilizzatori» del sistema finiscono anche il picconatore Cossiga e Scotti. A proposito della dimissioni dell'ex ministro degli esteri Sbardella ha avuto parole durissi-